

R (03)

Rodis

JOURNAL OF MEDIEVAL
AND POSTMEDIEVAL
ARCHAEOLOGY

La casa urbana al nord-est de la Mediterrània en època medieval i moderna

The urban house in the
north-eastern Mediterranean
in Medieval Age and
Early Modern Period

CR

Universitat de Girona
Càtedra Roses d'Arqueologia
i Patrimoni Arqueològic

Ajuntament de Roses
www.roses.cat

Fundació Girona
Regió de Coneixement
Universitat de Girona
Ajuntament de Girona
Consell Social de la UGIR
Càtedra de Cultura

www.documentauniversitaria.media/rodís



Rodis. Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology - 03

© Material editorial i organització / [Editorial material and organization](#):
Universitat de Girona, Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic

© Continguts i figures / [Content and figures](#): els autors / [the authors](#)

© Il·lustració de la coberta / [Cover illustration](#): Jordi Sagrera

Equip editorial, objectius de la revista i instruccions per als autors i política editorial / [Editorial team, magazine objectives and instructions for authors and editorial policy](#):
www.documentauniversitaria.media/rodis

Contacte / [Contact](#):

Càtedra Roses d'Arqueologia i Patrimoni Arqueològic
cat.rosesarqueologia@udg.edu

Universitat de Girona
Plaça Ferrater Mora, 1
17071 Girona
Tel. 972 45 82 90

ISSN: 2604-6679

DOI: [10.33115/a/26046679/3](https://doi.org/10.33115/a/26046679/3)

ÍNDEX / INDEX

Presentació

Presentation

7

Josep Burch

DOSSIER

LA CASA URBANA AL NORD-EST DE LA MEDITERRÀNIA EN ÈPOCA MEDIEVAL I MODERNA

THE URBAN HOUSE IN THE NORTH-EASTERN
MEDITERRANEAN IN MEDIEVAL AGE AND EARLY
MODERN PERIOD

Pour une archéologie comparée de la maison urbaine dans le Grand Sud

For a comparative archeology of the urban house in Grand Sud

11

Florence Journot

La modulació urbana a l'exemple baixmedieval de Roses.

El prototip de casa

Urban expansion modulation of Roses in the Late Medieval Period.

The house prototype

35

Anna Maria Puig i Griessenberger

Maisons urbaines à Perpignan dans les lotissements du XIII^e siècle

Urban dwellings in Perpignan's thirteenth century housing developments

57

Isabelle Rémy, Aymat Catafau

Dos exemples d'urbanisme medieval a Catalunya: l'Esquerda de Roda de Ter (Osona) i Santa Creu de Rodes al Port de la Selva (Alt Empordà)

Two examples of Medieval URBANISM in Catalonia: Esquerda de Roda de
Ter (Osona) and Santa Creu de Rodes in Port de la Selva (Alt Empordà)

85

Imma Ollich i Castanyer, Montse Mataró i Pladelasala, Anna Maria Puig i Griessenberger

La casa medieval a Girona The medieval house in Girona	119
--	------------

Jordi Sagrera Aradilla

Le dimore medievali dell'emilia occidentale The medieval mansions of western emilia	147
---	------------

Federico Zoni

Habitar Barcelona, habitar el Born en època medieval i moderna. Notes sobre arquitectura domèstica històrica Inhabiting Barcelona, inhabiting El Born in Medieval and Modern times. Notes on historic domestic architecture	175
--	------------

Reinald González, Carme Miró

VARIA

A la recerca de l'antiga «Rhode». Dels primers treballs a l'adquisició de la Ciutadella per part de l'Ajuntament In search of the ancient «Rhode». From the first works until the acquisition of the Citadel by the Town Council	207
--	------------

Josep Maria Nolla i Brufau

DOSSIER

**LA CASA URBANA AL NORD-EST DE LA MEDITERRÀNIA EN ÈPOCA
MEDIEVAL I MODERNA**

THE URBAN HOUSE IN THE NORTH-EASTERN MEDITERRANEAN IN
MEDIEVAL AGE AND EARLY MODERN PERIOD

Pages	Received date	Acceptance date
147-174	2020-07-08	2020-09-25

LE DIMORE MEDIEVALI DELL'EMILIA OCCIDENTALE

THE MEDIEVAL MANSIONS OF WESTERN EMILIA

DOI: 10.33115/a/26046679/3_6

Federico Zoni

Università degli Studi di Bergamo

Parole chiave

Dimore, rapporto città-campagna, modelli costruttivi, modelli architettonici, diffusione

Keywords

Dwellings, city-countryside relationship, construction models, architectural models, diffusion

Sommario

Le abitazioni sono uno dei migliori indicatori materiali per indagare il contesto economico, sociale e politico del paesaggio medievale. L'obiettivo di questo contributo è quello di proporre una lettura del rapporto tra città e campagna nei secoli bassomedievali proprio a partire da questo tipo di indicatore materiale. Guardando ai modelli architettonici, alle tipologie costruttive e ai materiali impiegati è possibile riconoscere il lavoro di maestranze più o meno specializzate. Analizzando inoltre la distribuzione di manufatti riconducibili ai medesimi modelli architettonici tra paesaggio urbano e rurale è possibile capire come sia cambiata la centralità dei centri urbani tra pieno e bassomedievo. In particolare sembra emergere, in sintonia con molti altri aspetti della cultura materiale, un ruolo predominante della città come produttore ed esportatore di modelli nuovi nel territorio a partire dall'età comunale, ovvero nel momento in cui le città iniziarono a definire politicamente e militarmente i propri distretti territoriali di riferimento.

Abstract

Housing is one of the best material indicators to investigate the economic, social and political context of the medieval landscape. The objective of this contribution is to propose a reading of the relationship between the city and the countryside throughout the Late Medieval centuries precisely from this type of material indicator. It is possible to recognise the more or less specialised master's work by looking at the architectural models, the types of construction, and the materials used. Also, by analysing the distribution of artefacts attributable to the same architectural models between the urban and rural landscapes, it is possible to understand how the centrality of urban centres changed between the High and Late Middle Ages. In particular, a predominant role of the city seems to emerge as a producer and exporter of new models to the territory since the municipal era, in line with many other aspects of material culture, that is, at the time when cities began to politically and militarily define their territorial reference districts.

LE DIMORE MEDIEVALI DELL'EMILIA OCCIDENTALE

Alcune considerazioni sul rapporto tra città e campagna tra pieno e basso medioevo

LO STUDIO DELLE DIMORE BASSOMEDIEVALI IN ITALIA

Tracciare un quadro generale e uniforme dell'edilizia civile medievale delle città emiliane non è un'impresa scontata. Il territorio è ampio, sebbene coerente dal punto di vista geografico e storico. Per tentare di dare una visione quanto più omogenea e diacronica è necessario rifarsi a diversi tipi di fonti ed estendere l'indagine non solo al contesto urbano, ma anche a quello rurale, per poter così valutare se, come e quando determinati modelli abitativi si siano diffusi dalla città alla campagna o viceversa. Questo tema di ricerca, incentrato sulla circolazione dei modelli, è stato già ampiamente dibattuto nella storiografia italiana. Si pensi soprattutto ai lavori di Paola Galetti, basati sulla documentazione scritta di carattere privato (Galetti 2009) e, più in generale, alle ricerche condotte dal gruppo dell'Università di Padova guidato da Alexandra Chavarria Arnau e Gian Pietro Brogiolo (Chavarria Arnau 2011). Per l'Italia centrale sono ancora un punto fondamentale di riferimento gli incontri organizzati da De Minicis e Guidoboni su "Case e Torri medievali" (De Minicis, Guidoboni 1996, 2001, 2005, De Minicis 2014), oltre ai lavori di Giovanna Bianchi, ormai classici, sui nessi politici sottesi alla diffusione di medesimi modelli architettonici residenziali tra insediamento urbano e castelli nella toscana bassomedievale (Bianchi 1997, 2014). L'elenco potrebbe in verità continuare a lungo, ad esempio ricordando anche i lavori sull'edilizia medievale genovese di Aurora Cagnana (Cagnana, Mussardo 2012).

È tuttavia necessario sottolineare una tendenza. Fatti salvi gli esempi appena citati, la maggior parte dei lavori medievistici italiani interessati alle "strutture del quotidiano" per eccellenza, ovvero le case, si sono focalizzati sui secoli dell'altomedioevo, continuando una tradizione ben consolidata di origine "classicista". Si pensi ad esempio ai lavori di Cagiano de Azevedo (da ultimi raccolti in Fonseca, Adamesteanu, D'Andria 1986), incentrati sull'architettura e l'urbanistica in età longobarda. Ciò che ancora sembrerebbe mancare è una sistematizzazione dei dati relativi all'edilizia pieno e basso medievale, troppo spesso legata a interessi di ambito locale, per la quale certamente non mancano gli spunti di ricerca o i casi di studio. Già Riccardo Santangeli Valenzani aveva sottolineato, ormai qualche anno fa, come il futuro campo d'indagine da privilegiare per lo studio della casa post-antica fosse quello basso e tardo medievale, per il quale più ci si avvicina cronologicamente più aumentano, sia qualitativamente che quantitativamente, i dati a disposizione dei ricercatori (Santangeli Valenzani 2011, 134).

E in effetti tale assunto risulta tanto più vero quanto più si tiene in considerazione il paesaggio nella sua interezza. Risulta infatti difficile comprendere la città senza guardare alla campagna, o l'opposto.

Per quanto riguarda l'ambito territoriale di questo lavoro (fig. 1), tutte le città (Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza) mantengono un buon grado di conservazione del tessuto urbanistico antico e medievale, ma rare e difficili da riconoscere sono le strutture architettoniche squisitamente residenziali. Inoltre, anche in questo contesto, la storia degli studi si è particolarmente concentrata sugli aspetti che potremmo definire "maggiori" o "monumentali" della cultura costruttiva medievale, ovvero sulle chiese, o sulle architetture fortificate. Si pensi, ad esempio, ai vastissimi studi sul duomo di Modena (ampiamente indagato da storici dell'arte come Arturo Carlo Quintavalle: Quintavalle 1964-65) o su quello di Parma (di più recente



Figura 1. La regione Emilia-Romagna in relazione al territorio italiano.

pubblicazione da parte di Manfred Luchterhandt: Luchterhandt 2009), o ancora su quello di Reggio Emilia (Prodi, Cantino Wataghin, Mussini 2014; Milanese 2017). Mancano invece sistematiche pubblicazioni scientifiche sulle strutture abitative, incentrate su approcci storici e stratigrafici.

Il caso di studio che mantiene probabilmente il maggior grado di leggibilità è quello di Bologna. Tuttavia l'attuale aspetto medievale della città è stato fortemente filtrato da un'importante campagna di ricostruzione in fattezze neomedievali tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, che in alcuni casi ha pesantemente stravolto, se non addirittura reinventato, l'aspetto originale di molte architetture¹ (fig. 2). Molti di questi "restauri" sono stati eseguiti con un approccio filologico, spesso così esasperato da rendere quasi impossibile scindere le porzioni originali di un edificio da quelle ricostruite. Questo aspetto è, ad esempio, una costante dei lavori di Alfonso Rubbiani, in parte influenzati dalla scuola inglese, in particolare da William Morris e dal movimento Arts&Crafts. Rubbiani replicò l'esperienza con la creazione del movimento dell'Aemilia Ars, con la quale riproduceva mattoni e decorazioni architettoniche dello stesso modulo e delle stesse fattezze di quelli medievali, a volte anticandone l'aspetto, rendendo così particolarmente ostico il lavoro dell'archeologo o dello storico dell'architettura odierno (Rizzi 2001). Non mancano tuttavia, come vedremo, elementi di notevole interesse che possono aiutare a comprendere meglio l'orizzonte culturale entro il quale si collocano le dimore medievali urbane emiliane.



Figura 2. Bologna, piazza della Mercanzia. Esempio di restauro di inizi Novecento: a sinistra l'edificio attuale, a destra lo stesso prima del restauro.

¹ Sui restauri di fine Ottocento e inizio Novecento si veda Zucchini 1959. Sulla corrente Neomedievalista in Emilia Romagna si veda invece Muzzarelli 2001. Per una visione più ampia, su tutto il territorio italiano, si veda Chavarria Arnau, Zucconi 2016.

Le campagne sono decisamente più sfuggenti dal punto di vista dell'insediamento medievale e dell'organizzazione degli abitati, ma una volta individuati i casi di studio appropriati risulta più agevole trovare edifici con fasi medievali originali ancora in alzato. Ciò è dovuto al fatto che i restauri, o i ripristini, che si sono succeduti sugli edifici cosiddetti "rurali" hanno generalmente avuto una finalità prettamente funzionale, piuttosto che artistica. Dunque molto raramente le forme originarie sono state stravolte per assolvere a un nuovo ideale di medioevo al passo coi tempi. Anzi, generalmente queste venivano mantenute, aggiornando le strutture alle diverse necessità che si sono venute a creare nel corso dei secoli. Si

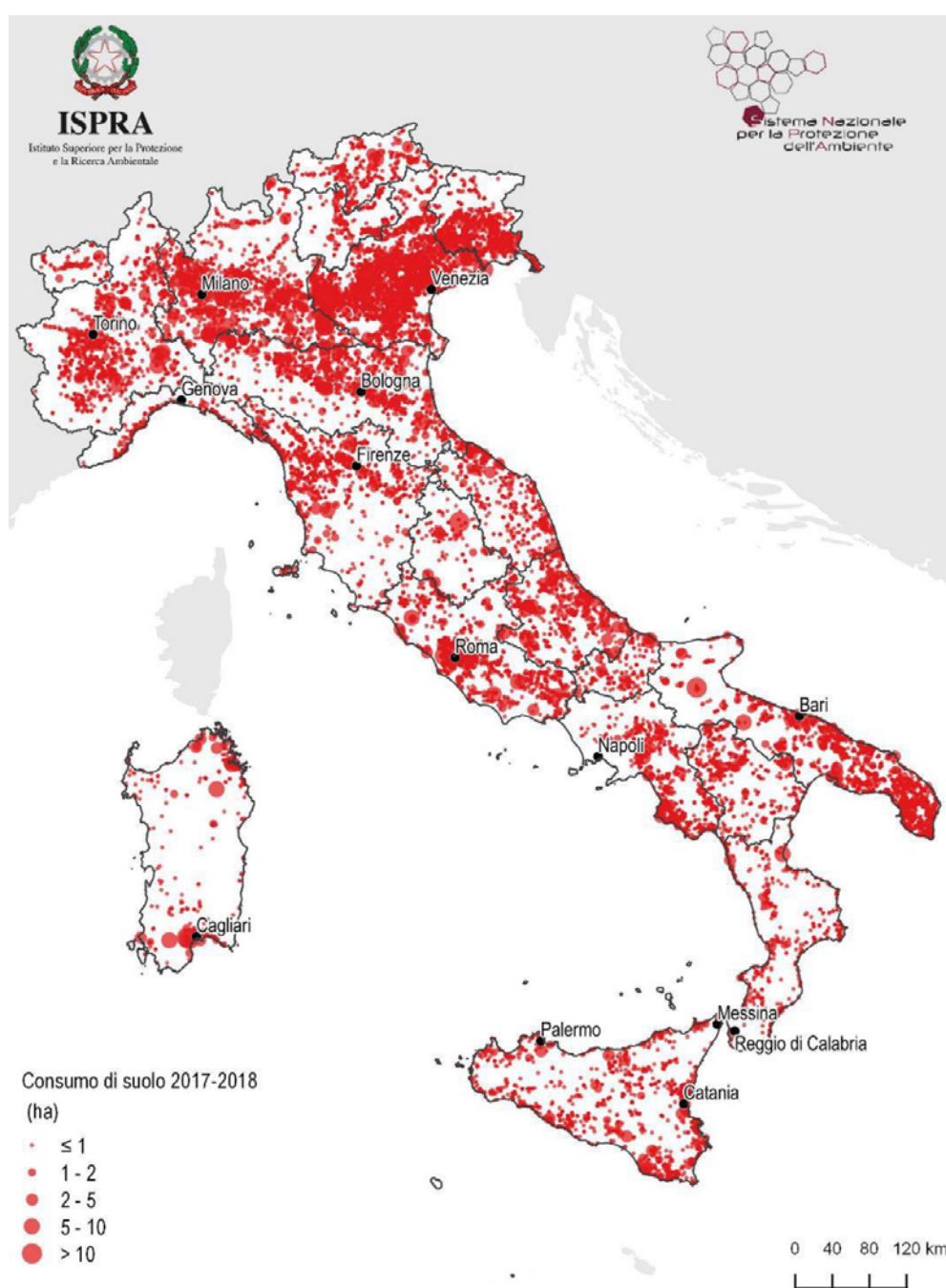


Figura 3. Mappa del consumo di suolo in Italia. (Immagine ISPRA).

pensi, ad esempio, alla maggiore necessità di illuminazione interna che compare nei secoli tardo medievali, dal XV in poi, manifestatasi con la realizzazione di finestre più numerose e più grandi, probabilmente dovuta a una nuova concezione degli spazi abitativi (Galetti 2001).

Ciò che viene maggiormente stravolto nelle rifunionalizzazioni degli edifici medievali in contesto rurale sono le destinazioni d'uso. Molti degli edifici più antichi persero l'uso abitativo già nei primi secoli dell'era moderna, nel momento in cui grazie a un nuovo e più florido contesto economico-sociale vennero edificate nuove residenze da parte delle élite di campagna. Il già citato Riccardo Santangeli Valenzani ha notato come molte delle strutture che agli occhi dell'osservatore moderno possono sembrare 'minori' o qualitativamente 'scadenti', siano in realtà da ricondurre, se calate nel contesto sociale medievale, a una committenza di fascia alta o medio-alta (Santangeli Valenzani 2011, 131-132). Un fenomeno attestato a Roma, ancora per tutto l'XI secolo (Hubert 1990). Infatti si nota spesso come gli edifici più antichi, non rispondendo più ai canoni di agio richiesti dai gruppi famigliari, siano stati ridotti ad una destinazione agricola, spesso come stalle o come depositi.

È dunque questa una delle maggiori criticità nel ricercare strutture e modelli abitativi in area extra urbana. Si richiede un approccio stratigrafico che consenta di andare oltre i meri aspetti formali attuali e di leggere il palinsesto storico di un complesso architettonico, a volte anche molto articolato (Brogiolo 1988; Brogiolo, Cagnana 2012).

Infine, se si guarda come e quanto è cambiato l'uso del suolo nel corso dei secoli possiamo capire il perché di questo alto livello di conservazione architettonica delle aree rurali. Ancora oggi, nelle aree extraurbane il consumo di suolo, tema di grande attualità, risulta molto meno invasivo rispetto alle aree periurbane e urbane. Ciò emerge chiaramente tanto dagli ultimi rilevamenti effettuati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (fig. 3), quanto dall'analisi comparata delle mappe di uso del suolo pre e post industriali. Le aree all'interno e intorno alle città risultano maggiormente stravolte da massicci fenomeni di urbanizzazione, così come le aree di pianura, mentre quelle di collina e prima montagna mantengono un livello di conservazione molto maggiore, ponendosi come un punto di osservazione privilegiato per comprendere l'evoluzione delle strutture abitative (fig. 4).

LE FONTI SCRITTE

Sul piano delle fonti scritte i primi studi sistematici che si sono concentrati sugli aspetti materiali delle strutture abitative a partire dalla documentazione d'archivio sono quelli di Paola Galetti. Dal caso specifico di Piacenza, successivamente esteso a quadri territoriali più ampi comprendenti l'Italia centro settentrionale, si iniziò a mettere in luce la terminologia con cui nella documentazione alto e basso medievale si rappresentava la casa, sempre nell'ottica

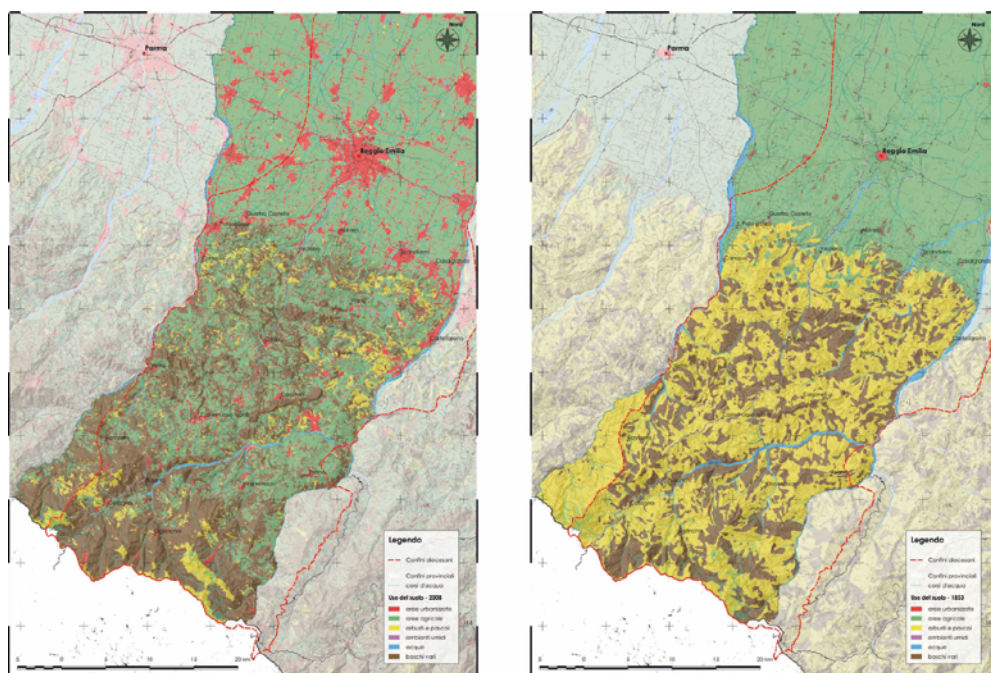


Figura 4. Provincia di Reggio Emilia. Lo stato di copertura del suolo (e dell'urbanizzazione) odierno (a sinistra) e a metà Ottocento (a destra).

più generale della ricostruzione dei quadri insediativi, sociali ed economici del territorio e del rapporto tra città e campagna (Galetti 1997, 2001). Questi studi influenzarono una nuova stagione dell'archeologia medievale, che grazie a una maggiore e migliore conoscenza delle specifiche tecniche relative all'abitare, al costruire e al concepire le residenze nelle fonti scritte, iniziò un nuovo e sempre più puntuale confronto con i dati derivanti dagli scavi archeologici. Nel corso degli studi si sono raccolte le differenti menzioni relative alle varie tipologie di case attestate nella documentazione scritta, messe in relazione alle diverse nature delle committenze per le quali venivano realizzate. Così, oltre al semplice termine di *casa*, a volte anche nel diminutivo *casella*, nel lessico medievale persistono termini di tradizione classica come la *domus*, spesso in riferimento alle costruzioni di maggior pregio. Anche la *casa/domus solariata*, il cui nome riprende il termine *solarium* per indicare un edificio sviluppato su due livelli, doveva verosimilmente essere appannaggio di una committenza di alto livello, distinta da una maggiore complessità architettonica rispetto alla semplice *sala/casa terranea* (che si sviluppava su un unico livello), garantendo una migliore distinzione tra gli spazi di servizio e quelli propriamente residenziali (Galetti 1997, 28). Tale distinzione è esplicitata nella documentazione ravennate, dove si fa riferimento a un piano superiore con *cubicula* e *triclinium* e a uno inferiore detto *canapha*. Tuttavia non mancano attestazioni anche al di fuori dell'area urbana già nell'altomedioevo, dove tali strutture sembrano caratterizzare per lo più abitati di villaggio come testimoniano alcuni documenti lucchesi e pisani della seconda metà dell'VIII secolo. La principale conferma della diffusione di queste due tipologie, la *sala* e la *solariata*, già nell'altomedioevo è data soprattutto dal noto *memoratorium de mercedibus magistri commacinorum*, che le prende come edificio "tipo" fin dalla prima rubrica. In questo documento si evince come vi fosse alla base di queste abitazioni una tipologia ben definita, in funzione della

quale variava l'organizzazione interna, la dimensione (generalmente il *solario* era planimetricamente la metà della *sala*), e a seconda delle necessità della committenza potevano variare le strutture di servizio, oltre che le finiture.²

Più generici invece dovevano essere i termini come *fabrica* o *edificium*, spesso riferiti tanto all'abitazione in senso stretto quanto ai vari edifici facenti parte del lotto abitato, quali potevano essere il *fenile*, il *furno*, lo *stabulum* (stalla), il *metato* (essicatoio per castagne, ancora molto frequenti nel paesaggio architettonico dell'Appennino emiliano), la *tegia* (anch'essa tipica degli insediamenti rurali appenninici, che in molti casi conservano alcune di queste strutture databili con certezza al XV secolo, se non prima) o altre ancora. Spesso infatti nei termini impiegati per descrivere le abitazioni si fa riferimento alla *curte*, o *area*, per indicare un'area aperta o un cortile intorno al quale si dislocavano le strutture di servizio. La concezione della casa stessa era sovente legata alla totalità del nucleo abitato, che già dal IX e X secolo, senza soluzione di continuità fino al bassomedioevo, viene definito col termine di *sedimen*, *casalivo* o *terra casaliva*, il quale poteva a volte presentare anche una recinzione che ne delimitava il perimetro; in quest'ultimo caso il lotto abitativo viene indicato col termine *clausura*, che compare già nella documentazione longobarda e rimane in uso almeno fino al pieno XII secolo (Galetti 1997, 32).

Nella documentazione emiliana è possibile osservare senza soluzione di continuità le terminologie impiegate per indicare le varie strutture abitative tra la seconda metà dell'VIII secolo e la fine del XIV. Il termine che più spesso si ritrova è quello della semplice *casa*, la quale la maggior parte delle volte si riferisce all'edificio abitato all'interno di un più ampio lotto insediativo. Si trovano infatti locuzioni come *casa ubi inhabitarem* o *casa ad resedendum*, soprattutto nei formulari relativi ai contratti di livello.³ L'articolazione comprendeva un'area aperta (*corte*), con *orto*, a volte un pozzo e spesso una vigna, e poteva prevedere anche una *clausura*, verosimilmente da interpretare come una semplice delimitazione, tipo una palizzata, in legno o siepi, sebbene non manchino attestazioni di recinti in muratura già dall'altomedioevo.⁴

Fino a tutto il XII secolo l'abitazione spesso viene ricordata come uno degli elementi qualificanti un terreno, una *terra cum casa*, mentre per la totalità del nucleo abitualmente si continuano a usare i termini *casalivo* e *sedimen*.

Oltre alle semplici attestazioni di *casae* non mancano altre più dettagliate specificazioni come le *casae massariciae*, le quali sembrerebbero caratterizzare abitazioni rurali, probabilmente di bassa committenza, contrapposte alle case all'interno dei castelli (*casa et castro*) o a quelle padronali come le *case domnicate*. Queste ultime caratterizzavano probabilmente i più importanti centri curtensi del territorio, come la *casa domnicata ubi residet homo dominico* o anche la *domoculte casa* appartenenti alla *curtis* di Migliarina nel X secolo, e le strutture dei maggiori

2 Per le considerazioni di carattere generale sulla terminologia legata alle strutture dell'abitare mi permetto di rimandare, per brevità, a Zoni 2019, 33-48. Si vedano inoltre Galetti 1997, Galetti 2001.

3 Si vedano, tra gli altri, i documenti editi in Torelli 1921, doc. n. 8, 25; doc. n. 46, 115, doc. n. 71, 185.

4 Sul termine e il significato di *clausura*, si veda Galetti 1997, 32. Per la recinzione in muratura, attestata nella città di Piacenza all'anno 842 quando venne donata una *casa cum mures circumdates*, si veda Galetti 1997, 50, e fonti ivi citate.

enti ecclesiastici, come la *casa dominicata* del monastero di S. Prospero a Reggio Emilia. Altri importanti *domocoltili* (che come si è detto comprendevano importanti edifici residenziali come le *case domnicate*, di alta committenza) sono quelli che insieme al resto delle relative *curtes*, di *Filina* e di *Maliaco* vengono donati dall'imperatore Ludovico II a Suppone nell'870. Un altro ancora è donato dalla canonica di S. Michele di Reggio a *Framsit f.b.m. Gandulfi ex genere francorum*, personaggio di stirpe *gandolfingia* noto alla letteratura come vassallo di Adalberto Atto di Canossa, al tempo del primo anno di regno di Ugo di Provenza (Zoni 2019, 87).

Queste case, che devono essere con buon grado di certezza considerate come abitazioni di prestigio, erano verosimilmente molto vicine tipologicamente alle *casae solariate*, la cui frequenza nella documentazione scritta emiliana, e dell'Italia settentrionale più in generale, aumenta significativamente dalla metà del X secolo e nel corso dell'XI. In area emiliana si trova ad esempio una delle prime menzioni *infra castro clausura Regio* nel 1040, quando una *casa solariata cum curte* venne data a livello dal vescovo Sigefredo ad *Adelberto iudex sacri palaci* (Torelli 1921, doc. n. 156, 378-381). Un altro termine che sembra indicare delle strutture abitative più complesse rispetto alle case semplici è quello di *casamentum*. Questo compare nella documentazione emiliana solo a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, e a partire dalla metà del XII vi si trovano associate delle esplicite menzioni di *casae murate*, come quelle che il monastero di Marola possedeva a Castallarano (Tincani 2012, doc. n. 60; doc. n. 171). È difficile ricondurre il casamento a una tipologia architettonica ben definita, ma è verosimile ritenere che il modello di riferimento per le case di media e alta committenza fosse ancora legato a tipi piuttosto semplici, probabilmente non troppo dissimili dalle precedenti case solariate. Anche il *casamentum* aveva una serie di edifici annessi e forse più strutture abitative, come sembra evincersi da un documento del 1127 relativo al monastero di Marola. In questo il priore dà in usufrutto perpetuo a *Raginerio de Ronco Rofuli* (Roncroffio) tutto ciò che lo stesso *Raginerio* donò in località *Bresana* (Berzana, Castelnuovo ne' Monti), fatto salvo per la *casa maior de antiquo casamento* (Tincani 2012, doc. n. 14).

Dalla metà del XII secolo il *casamentum* si ritrova in alcuni casi come sinonimo di *domum*, come nel caso del castello di Dinazzano dove si trovava un *casamentum iuxta turrim* definito indifferentemente anche *domum iuxta turrim*.⁵

Quest'ultimo termine ritrova una certa sistematicità nel lessico bassomedievale, a partire dalla fine del XII secolo. Si ritrovano svariate attestazioni di *domus* tanto in contesto urbano quanto rurale, senza alcuna chiara gerarchia tra la città e la campagna, e il termine sembrerebbe indicare dei lotti abitati che comprendevano svariati edifici e spazi aperti. Oltre alle varie e numerose attestazioni più semplici, che spesso si riferiscono a strutture abitative paragonabili, o associate, ai *casamenta*, compare dal 1198 anche la *domus communis*, ovvero il palazzo urbano sede dell'amministrazione cittadina. Si trovano inoltre anche espliciti riferimenti alla realizzazione di case, e all'obbligo di abitarvici (*domos facere et*

5 Si veda ad esempio la *domus com casamento et edificio* attestata a Reggio alla metà del XIII secolo Gatta 1944-62, I, doc. n. 154; doc. n. 72; doc. n. 73.

habitare), per gli uomini di S. Martino in Spino in seguito a vari patti più o meno forzosi col comune cittadino (Zoni 2019, 89). Ciò che tuttavia caratterizza la documentazione Comunale, a partire dalla seconda metà del XII secolo, è la comparsa sempre più preponderante di termini relativi a strutture fortificate come *castra*, *castella* e torri, molto più rari nella documentazione alto e pieno medievale. Molti di questi edifici compaiono nei giuramenti di fedeltà ai vari comuni da parte dei signori locali, e sono troppo numerosi per essere elencati in modo puntuale. L'impressione generale che se ne ricava è come sia stato proprio questo il periodo in cui fiorirono le fortificazioni sul territorio, quando il Comune iniziò a entrare in possesso dei vari castelli attraverso i giuramenti dei signori che ne erano fino a quel momento proprietari. Così ad esempio nel caso di Castel Pizigolo (Toano, RE), dove *Ugo del fu Bonifacio* e *Ugolino di Filippo*, giurarono di cedere *castrum et fortias et turres* al comune di Reggio per aiutare i Reggiani nella guerra contro Modena. Altri casi analoghi si hanno per il *castellum cum turre* di Piolo (1145), per il *castrum cum curtis et turri* di Mandra, o per quello di Baiso con rocca e torre, ma l'elenco potrebbe essere ben più numeroso (Zoni 2019, 90).

In casi particolari, come quello di Dinazzano, si può ripercorrere il ruolo che il comune ebbe dalla prima acquisizione nel 1180, quando *Agnese*, moglie di *Ugo de Montemagno*, donò la sua parte del castello con *turrim et domo iuxta turrim*, fino alla completa proprietà del castello che ottenne alla metà del XIII secolo. Nel tempo intercorso, quindi verosimilmente a cavallo tra la fine del XII secolo e l'inizio del seguente, il comune edificò una torre propria, esplicitamente indicata come *in castro de Dinazano una turris comunis Regii propria* (Gatta 1944-62, I, doc. n. 13; doc. n. 158).

Un termine che sembra rarefarsi decisamente, sebbene fosse già raro nella documentazione precedente, è quello di *casa solariata*. L'unica considerazione che si può provare ad avanzare sta nel fatto che compaiano alcuni toponimi come *Solariolo*, che traspaiono grazie ai giuramenti collettivi nei quali le persone specificano la propria provenienza. Non è da escludere che il nome derivi dalla presenza di strutture di questo tipo che caratterizzavano l'insediamento rispetto al panorama circostante.

In ultima sintesi si può notare attraverso la documentazione, privata e comunale, come i grandi attori del potere nel territorio (sia nell'alto che nel basso medioevo) abbiano usato abitualmente il patrimonio immobiliare per agire nel panorama politico a loro contemporaneo. E ciò accadeva tanto su ampia scala, tra personaggi dell'alta e altissima aristocrazia, quanto su scala locale, come nelle proprietà che i monasteri, il vescovo, i canonici o il Comune usavano o donavano per consolidare le proprie relazioni personali. Il monastero di Marola (nella montagna a sud di Reggio Emilia), ad esempio, oltre al patrimonio fondiario gestiva anche varie proprietà immobiliari tra le quali vi erano anche le due *casae murate* nel centro di Castellarano (RE) citate poco sopra, che cedeva in affitti o vendite poco più che simboliche sul piano economico, probabilmente funzionali a rafforzare il proprio *entourage* politico. Ugualmente sembrava agire il Comune di Reggio Emilia nel momento delle sue prime espansioni territoriali. Nel già citato caso di Dinazzano, la donatrice del castello riceve in parziale compensazione alcuni

casamenta, mentre con i membri di un altro importante gruppo familiare, quello dei da Magreta, è il comune stesso che cede in uso alcuni *casamenta* dentro e fuori la città e quattro mulini sul Secchia.

Anche il Comune di Piacenza sembra aver avuto come canale principale di investimento e di sviluppo del proprio *entourage* politico la gestione del patrimonio immobiliare. Ciò si evince chiaramente dalla lettura delle carte conservate nel cosiddetto *Registrum Magnum* del comune, una vasta silloge di documenti, che spaziano lungo buona parte del Medioevo, nella stragrande maggioranza però riferiti ai secoli XII - XIV: ossia all'età comunale.⁶ In questo documento sono davvero numerose le attestazioni di case che vengono di volta in volta cedute o affittate. Ma ciò che si fa sempre più interessante è notare come più ci si addentri nelle testimonianze basso e tardo medievali, più si facciano dettagliate le descrizioni delle strutture abitative. Così sappiamo che, al di là delle menzioni che abbiamo visto fino ad adesso, le abitazioni di pregio all'interno della città di Piacenza nel XIV secolo erano spesso dei *casamentis muratis, cupatis et soleratis*, una descrizione che ci rimanda ad abitazioni su almeno due piani, realizzate in muratura (verosimilmente di mattoni) e coperte da un tetto in coppi. Ugualmente si trovano *domus muratae, cuppatae et cum curia de retro*, definizione che diventa decisamente la più usata nel lessico notarile del Trecento. Non sembrerebbe tuttavia una mera prassi di formula, bensì una reale descrizione dello stato di fatto: anche le indicazioni dei confini risultano sempre più precise e i termini non compaiono sempre tutti insieme. In altri casi infatti si trovano attestazioni di altri annessi, come la *bora*, probabilmente da intendere come locale magazzino. Si evince chiaramente, inoltre, come la stessa tipologia di case si trovasse non solo all'interno del centro cittadino ma anche nei villaggi della campagna che rientravano nei circuiti economici della città. Così a Salso si trova nel 1377 una *domus murata* la quale è in più *in parte terrazata, cum aliquo modico orto de retro*.

Un'altra attestazione interessante per ricostruire l'aspetto materiale delle abitazioni si trova sempre in un documento piacentino dell'anno 1300 nel quale viene venduta una *domo undique murate* (una casa interamente in muratura), che lascia intuire, come vedremo a breve, come nella maggior parte dei casi la compresenza del legno dovesse ancora essere una realtà importante agli inizi del XIV secolo.

Sempre in proposito, un'attestazione del tutto particolare nel panorama lessicale bassomedievale (almeno per quanto noto dalle fonti emiliane) è quella delle *domus cuppate, et gradizate in parte et murate in parte* attestate a metà del XIV secolo tra Piacenza e Fiorenzuola, quest'ultimo un centro minore non lontano dalla prima città. La definizione di *gradizata* deve verosimilmente essere interpretata come "graticciata", ovvero realizzata in *opus craticium*, composto da un telaio ligneo riempito da frasche intrecciate e successivamente intonacate (fig. 5). Da come viene impiegato questo termine nella documentazione sembra che almeno in parte tale tecnica sia stata usata per chiudere alcuni dei perimetrali delle case. E

6 Per l'edizione del *Registrum Magnum* del comune di Piacenza si rimanda a Falconi, Pevieri 1984-88. Tutte le citazioni che seguono, salvo precisi riferimenti bibliografici, rimandano a questa edizione.

non mancano confronti, sebbene piuttosto rari, a testimonianza della presenza sul territorio di questo modo di costruire (Venturi 1988) (fig. 6).

Questo tipo di intelaiatura lignea doveva invece essere la prima scelta nella realizzazione delle suddivisioni interne alla casa, e anche in questo caso non mancano attestazioni tanto in alzato quanto da scavo archeologico. In un caso specifico si sono trovate tracce di un tramezzo in graticcio intonacato negli strati di crollo di una casa di fine XIII - inizi XIV secolo. Si tratta di Castel Pizigolo, nella montagna di Reggio Emilia (Cantatore, Mancassola, Zoni 2018). Questo



Figura 5. Appennino bolognese, casaforte Duecentesca del borgo di Scaruglio (Monterenzio). Esempio di struttura bassomedievale con l'impalcatura lignea interna.



Figura 6. Appennino emiliano. Altri esempi di abitazioni che presentano al piano rialzato muri perimetrali in graticcio: a sinistra località Anconella (Loiano, Bologna), a destra località Pecorile (Vezzano sul Crostolo, Reggio Emilia).

sito è stato oggetto di uno scavo archeologico tra il 2015 e il 2016 da parte dell'Università di Bologna, durante il quale sono state riportate alla luce la chiesa, una torre e, appunto, un'abitazione del vicino borgo. Quest'ultima, sebbene mal conservata, ha rappresentato un caso abbastanza eccezionale (fig. 7): si è infatti rinvenuto al di sotto del crollo dei muri perimetrali uno strato composto da numerosi frammenti di intonaco sui quali era possibile riconoscere le tracce in negativo delle ramaglie intrecciate (fig. 8). Si tratta dello stesso *opus craticium* che compare, appunto, nelle fonti scritte coeve.



Figura 7. Castel Pizzigolo (RE). Lacerto di casa medievale, con crollo, in fase di scavo.

Non lontano da Castel Pizzigolo si è inoltre rinvenuto durante una campagna di ricognizione territoriale dell'edilizia rurale appenninica un altro caso del tutto analogo. In località Cortevedola, nella collina reggiana, esiste ancora in alzato una casa che per tipologia e tecnica costruttiva può verosimilmente essere ricondotta alla metà del XIV secolo. Al suo interno è ancora presente un tramezzo in graticciato (fig. 9).

UN CASO ESEMPLARE: BOLOGNA E L'EDILIZIA BASSOMEDIEVALE

Questa importante compresenza del legno emerge tanto nella documentazione quanto nelle strutture architettoniche abitative medievali. Un caso particolarmente significativo da questo punto di vista è il centro storico di Bologna.



Figura 8. Castel Pizzigolo (RE). I frammenti di graticciato intonacato rinvenuti nel corso dello scavo (immagini di I. Tirabassi).

Il legno era una componente fondamentale infatti delle stesse case in muratura. Ne costituiva l'ossatura interna che univa e teneva insieme tutto il complesso architettonico e ne suddivideva lo spazio interno. Negli statuti più antichi della città, del 1248, è significativo notare come i *magistri lignaminis* e i *magistri muri* fossero ancora raggruppati all'interno della stessa corporazione. Solo dalla seconda metà di questo secolo si troveranno divisi in due entità separate, sebbene ancora ampiamente cooperanti (Erioli 2014, 78-83).



Figura 9. Cortevedola (RE). Un tramezzo in graticciato intonacato ancora conservato in una struttura residenziale bassomedievale.

Nella documentazione scritta il ruolo dei *magistri lignaminis* nei cantieri edilizi si manifesta chiaramente. Oltre alle strutture portanti interne, nelle quali veniva impiegato il legno cosiddetto *ad laborerium*, ovvero travi di grosse dimensioni, queste maestranze erano chiamate anche a realizzare le impalcature e i ponteggi (Erioli 2014, 49; Galetti 2001, 124-125; Galetti 2004; Augenti 2004). Inoltre, come testimonia una preziosa fonte del 1272, i maestri da legno erano chiamati anche per le demolizioni, essendo di fatto quella lignea la vera struttura portante degli edifici residenziali. Così si esplicita in questo documento come la casa di un membro della famiglia aristocratica cittadina dei Prendiparte, condannato per omicidio, dovesse essere demolita, e in quali porzioni. Si legge che questa doveva essere rovinata *usque ad columnam que media est* (Nepoti, Ward Perkins 2009, 150-151; Gozzadini 1875, n. 79, 581-585).

Se guardiamo al panorama edilizio medievale di questa città (con tutte le precauzioni alle quali si è fatto cenno all'inizio di questo contributo) il ruolo del legno nell'edilizia medievale emerge in modo dirompente, tanto all'interno quanto all'esterno delle abitazioni.

L'esempio più monumentale che si può trovare è quello della cosiddetta Casa Isolani (fig. 10), in Strada Maggiore, situata nel cuore della città medievale, nell'espansione del XII secolo oltre il recinto dell'insediamento tardo antico e altomedievale. Il nucleo più antico dell'attuale complesso architettonico è un edificio a pianta rettangolare nel quale al piano terra sveltano due imponenti pilastri lignei, poggianti su un basamento in pietra, che sorreggono il solaio del piano superiore. Lo stesso schema si ripete al secondo piano (fig. 11). Queste sono le *columnae* attestate nelle fonti scritte, struttura portante di tutta la casa



Figura 10. Bologna, Casa Isolani. Portico e facciata.

medievale, la quale prevedeva fin dalla prima costruzione anche il portico ligneo aggettante sul fronte strada, uno degli elementi che maggiormente caratterizzano l'attuale aspetto del centro storico di Bologna (fig. 12). Per tutto il XIII secolo almeno le “colonne” venivano realizzate esclusivamente in legno, principalmente quercia, mentre a partire dal XIV secolo compaiono anche vere e proprie colonne (o, per meglio dire, pilastri) in muratura (Nepoti, Ward Perkins 2009, 152).

Oltre a Casa Isolani sono svariati gli esempi che conservano questo tipo di strutture lignee tanto all'interno quanto all'esterno delle abitazioni (fig. 13). Non mancano confronti provenienti da scavi archeologici. Si vedano ad esempio le strutture



Figura 11. Bologna, Casa Isolani. Uno dei due pilastri lignei (columna) del piano terra.

residenziali del XIII secolo scavate nel chiostro della chiesa di S. Maria dei Servi (Librenti, Negrelli 2003). Queste “*columnae*” sono considerate in modo abbastanza unanime come i primi esempi attestati materialmente di *portici* (sebbene la prima attestazione documentaria potrebbe forse risalire già all’XI secolo: Bocchi 1990). Questo tipo di abitazioni, scandite al loro interno da pilastri lignei che sorreggono i vari piani, solitamente tre, e impalcato ligneo esterno tuttavia non sono un’esclusiva del centro storico di Bologna: altri e numerosi casi sono attestati in vari centri minori del territorio, tanto in pianura quanto in area montana. Tra i meglio conosciuti e conservati vi sono sicuramente il cosiddetto *Palazzaccio dell’Abate* a San Giovanni in Persiceto (fig. 14), oppure *casa anziani*, a Nonantola (Nepoti, Ward Perkins 2009, 148; Squassina 2008). Oltre a questi stringenti confronti è probabile

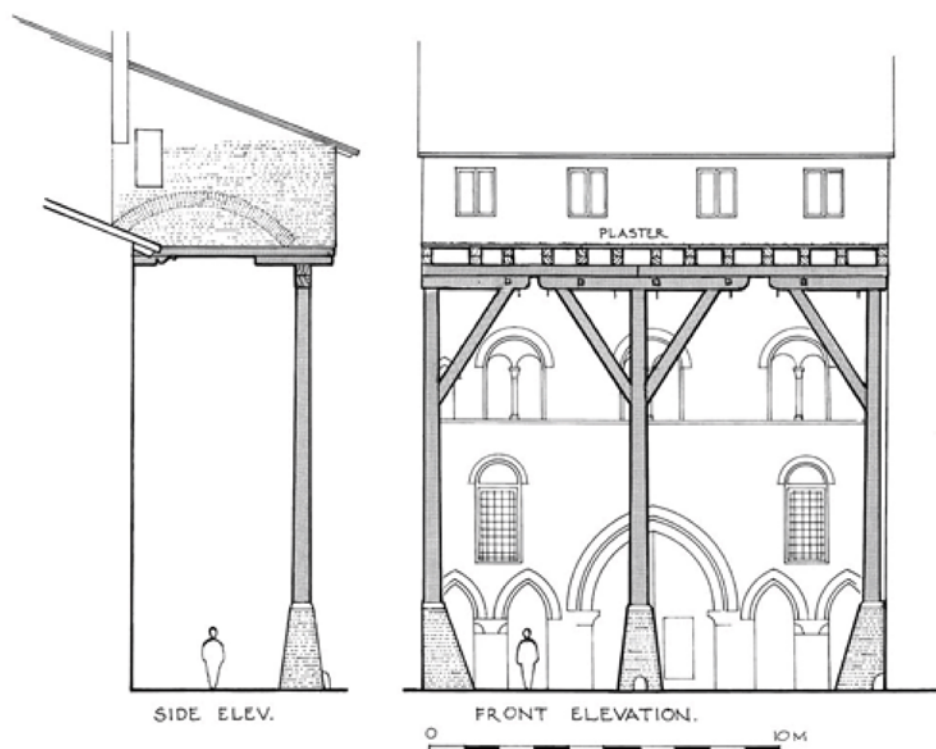


Figura 12. Bologna, Casa Isolani. Sezione e prospetto del portico. (disegno di Sheila Gibson, da Nepoti, Ward Perkins 2009)

che siano da ricondurre allo stesso orizzonte culturale e allo stesso ambiente tecnico le cosiddette case *a balchio*, tipiche della collina e della prima montagna emiliana. E ancora, le strutture fortificate, in particolar modo le torri sparse sul territorio, erano realizzate nello stesso modo, con un pilastro centrale in legno che si sviluppava per tutta l'altezza dell'edificio. Tra i confronti più significativi ci sono senza dubbio la cosiddetta Torre dei bolognesi di Nonantola (Gelichi, Librenti 2005) o quelle di Prunarolo e di Susano (Vergato, BO) (Venturi 1988).

Rimane difficile ad oggi stabilire solo sulla base della cultura materiale se tale tipologia di case sia stata una prerogativa urbana, solo successivamente diffusa nel territorio rurale e nei centri minori. Le cronologie generali sembrerebbero in verità attestare nello stesso periodo, ovvero a partire dalla metà del XIII secolo, la presenza di case a struttura lignea tanto dentro quanto fuori la città. Tuttavia, se si considera questo fenomeno in un'ottica storica più ampia credo sia plausibile pensare che tale modo di costruire si sia diffuso di pari passo con la presenza politica sempre più forte del Comune cittadino nei contesti rurali, dove a partire dal XII secolo iniziò quel processo che gli storici hanno definito come "creazione del contado", ovvero quando i centri cittadini tentarono di ritagliarsi un'area di diretta pertinenza economica, sociale e politica a danno delle autonomie locali rurali (Cavalazzi 2015). La ricomparsa del mattone come materiale da costruzione a partire dalla metà del XIII secolo potrebbe andare nella stessa direzione. D'altronde anche il modello architettonico della torre e della casatorre, sia fortificata che residenziale, sembra avere avuto la stessa tendenza dalla città al contado, almeno in età bassomedievale, sebbene questa sia avvenuta leggermente prima a cavallo tra la fine del XII secolo e l'inizio di quello successivo (Settia 1999).

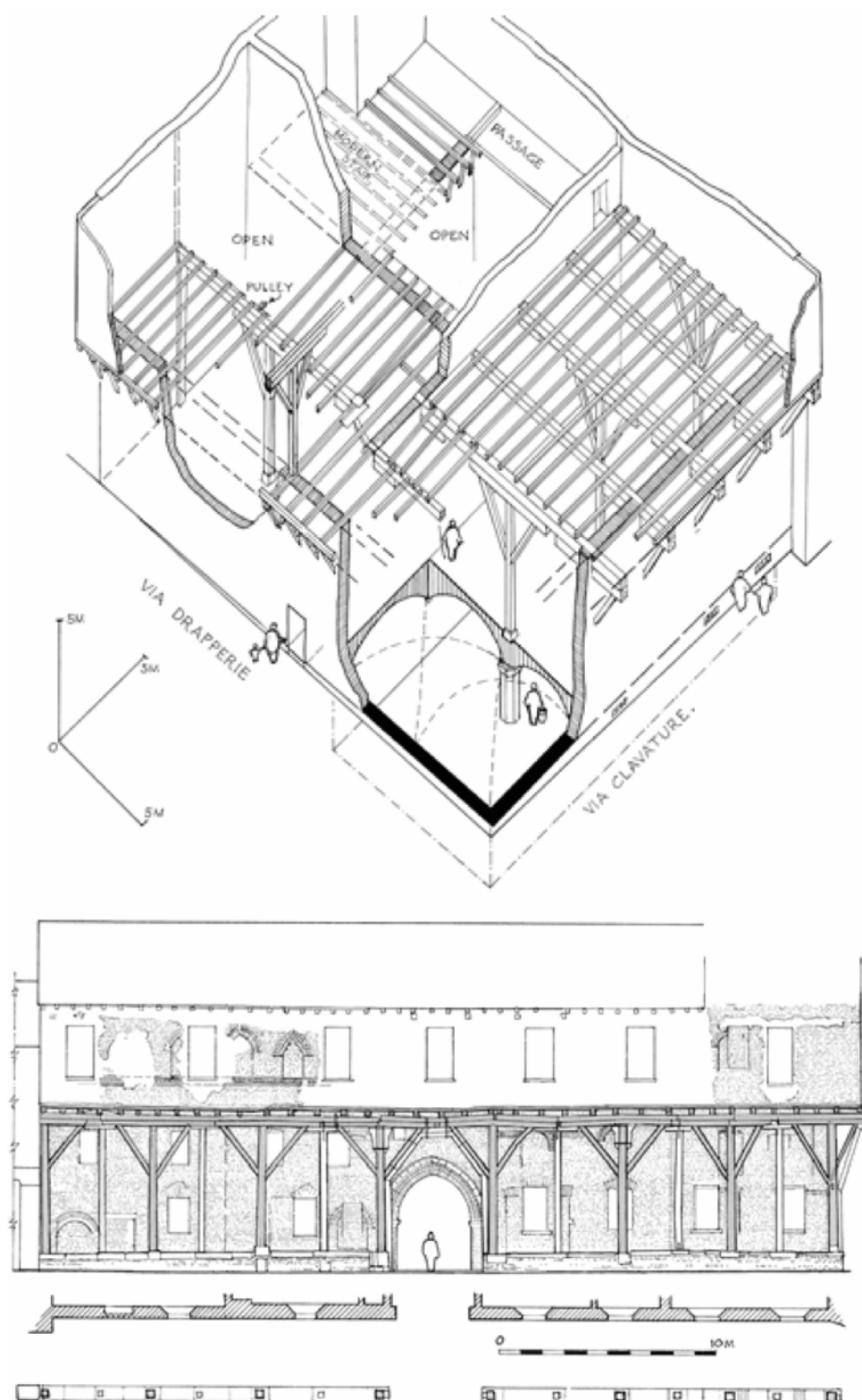


Figura 13. Bologna, altri esempi di abitazioni bassomedievali con impalcatura lignea interna. In alto: edificio d'angolo tra via Drapperie e via Clavature. In basso: Palazzo Grassi, in via Marsala (disegno di Sheila Gibson, da Nepoti, Ward Perkins 2009).

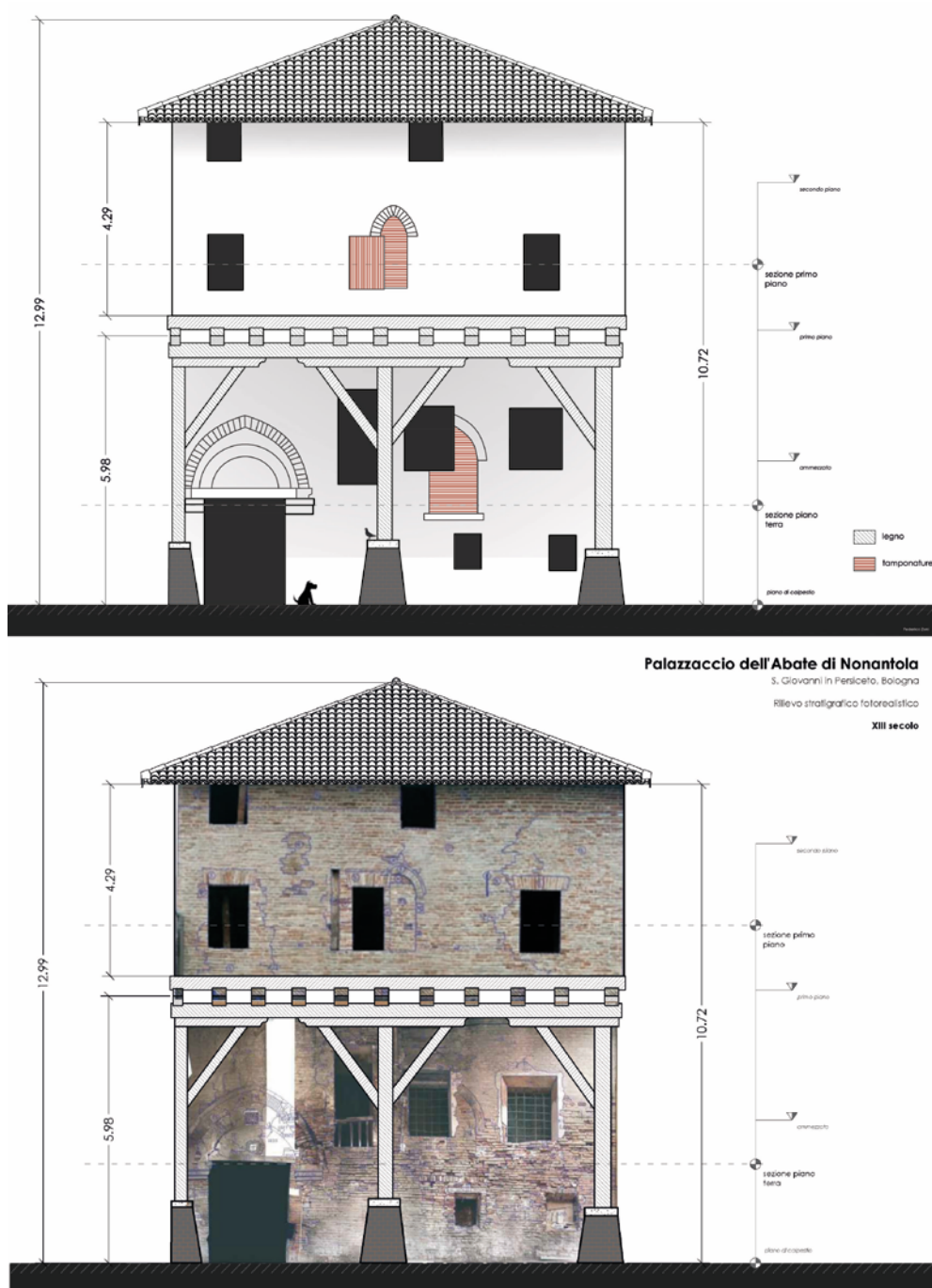


Figura 14. Nonantola (MO). Il cosiddetto Palazzaccio dell'Abate. (da Squassina 2008, rielaborato).

IL PANORAMA EDILIZIO PRE-COMUNALE

Dunque, se così bene si riesce a definire l'ambiente tecnico e la forma materiale dell'edilizia basso medievale, cosa si può dire invece per le case attestate nelle fonti più antiche? Dal punto di vista dell'archeologia degli alzati pressoché nulla si è conservato nei centri urbani dell'edilizia residenziale di XI e XII secolo. Purtroppo, anche l'archeologia di scavo fatica a portare luce significativa sull'aspetto della città pre-comunale.

Come è noto, l'archeologia medievale italiana è forse una delle più giovani a livello europeo. Questo ritardo di interesse ha causato in molti casi la perdita di dati fondamentali per la ricostruzione degli assetti insediativi e abitativi. Possiamo immaginare come la caducità delle strutture materiali pieno medievali fosse difficilmente assimilabile alla sensibilità di archeologi e storici dell'arte sostanzialmente formati in seno all'arte classica. Mancano inoltre lavori recenti di scavo urbano incentrati su questi contesti.

Come fare dunque? Ancora una volta ci vengono in aiuto le aree rurali le quali, come abbiamo visto in apertura di questo intervento, sembrerebbero caratterizzate da una migliore tenuta del paesaggio storico pre-moderno. Le zone di collina e prima montagna in particolare sono permeate da un conservatorismo insediativo e materiale forse in parte derivato dalla marginalità rispetto ai circuiti economici della produzione industriale e del consumo di suolo, se non addirittura portati da una diversa concezione del rapporto tra uomo e ambiente.

Fatto sta che indagando il fenomeno dell'edilizia residenziale su larga scala è possibile carpire qualche dato sulle strutture abitative pre-comunali. Se infatti come abbiamo visto, con l'avvento del comune in queste zone vennero portati modelli prima non presenti, come quello della torre e della casa balconata, spesso realizzata in schiera (sulle case a schiera si veda Augenti 2010), è possibile guardando alla totalità delle architetture domestiche riconoscere quelle che attingono da modelli tecnici e culturali completamente differenti rispetto a quelli comunali. È possibile così riconoscere a confronti con fenomeno di stratificazione paesaggistica.

Nello specifico caso dell'Appennino reggiano, che è stato oggetto di tre anni di ricerche archeologiche sia da scavo che di ricognizione, è stato possibile riconoscere un nutrito gruppo di case che condividono modelli, elementi decorativi e organizzazione degli spazi con altri numerosi edifici dell'Italia settentrionale. Tutti i casi considerati rimandano a confronti con cronologie comprese tra la fine dell'XI e gli inizi del XIII secolo. Queste case sono contraddistinte da una rigida distinzione tra lo spazio lavorativo o di magazzino, al piano terra, e quello abitativo, al piano rialzato. Sono tutte caratterizzate da un impianto planimetrico costante con un rapporto tra lato lungo e lato corto di 3 a 2, tendente a 12 metri per 8, e presentano quasi sempre gli accessi ai due piani sovrapposti l'uno all'altro. Anche le aperture corroborano queste cronologie, rimandando a casi di edilizia residenziale "romantica" dell'Italia settentrionale, con architravi monolitici molto ben rifiniti o archi a pieno centro (Zoni 2019, 125-168). Che siano queste le *case solariate* di età pieno medievale attestate nelle fonti? Tipologicamente il riscontro sembrerebbe abbastanza calzante. Abbiamo visto come nelle fonti scritte (già dal X secolo) si ritrova esplicita menzione di questa distinzione tra ambienti residenziali e non, rappresentata perfettamente da questi edifici. Non mancano tuttavia affinità con i casi successivi, come ad esempio l'importante ruolo dell'impalcato ligneo nella struttura portante dell'edificio.

Ovviamente tali case non sono giunte a noi nelle loro forme originali, ma attraverso complessi fenomeni di stratificazione architettonica derivante dalla continuità d'uso nel corso dei secoli. Si può prendere come caso esemplificativo

quello individuato nel villaggio Gombio, nel piccolo centro denominato Villagrossa (fig. 15). Qui, un articolato complesso rurale ha inglobato un più antico edificio e la lettura stratigrafica degli alzati ha consentito di circoscrivere al XII o XIII secolo la prima struttura.

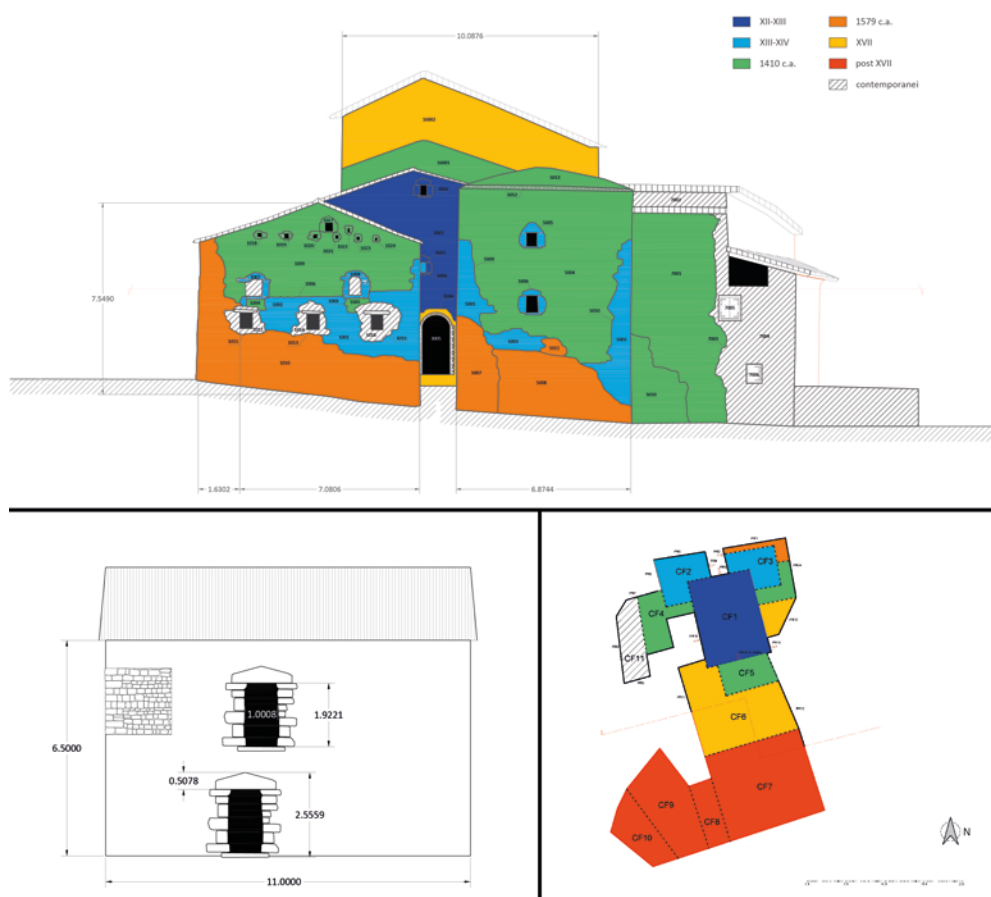


Figura 15. Gombio (RE). Il complesso medievale individuato in località Villagrossa, la cui origine risale a una casa solariata di XII o XIII secolo.

Questo modello che, come si è detto, trova una distribuzione su un areale molto più ampio rispetto alla limitata azione del comune bassomedievale può verosimilmente rifarsi ad altri centri propulsori, diversi dalle singole città. Queste residenze, che se calate nel loro contesto cronologico possono essere considerate come *palatia* rispetto al panorama edilizio coevo, non sembrano aver avuto una diffusione con unica direttrice città-campagna o viceversa. La stessa documentazione scritta non sembrerebbe lasciare trapelare una gerarchia tra gli insediamenti (urbani o rurali) che presentano architetture che possiamo a buon titolo ritenere “di prestigio”. Sembrerebbero dunque essere un modello organicamente distribuito in un ampio panorama.

CONCLUSIONI

Per concludere questo contributo credo che siano necessarie alcune brevissime considerazioni.

Guardando ai secoli pieno medievale si è appena visto come non sembrano essere state in via esclusiva le città il centro propulsore dei modelli abitativi di alta committenza. Forse lo stesso tipo di edilizia poteva a quelle altezze cronologiche caratterizzare tanto gli insediamenti urbani quanto quelli rurali. Nelle città non sembra essere rimasta traccia significativa di questa fase architettonica, cancellata dalle cicliche modificazioni del tessuto urbano, già a partire dalle monumentalizzazioni architettoniche delle residenze di piena età comunale. Al contrario, nelle aree rurali che non hanno subito stravolgimenti insediativi nei secoli post-medievali questo tipo di edifici sono ancora individuabili grazie a un'attenta applicazione delle tecniche proprie dell'archeologia dell'architettura, soprattutto guardando a casi di studio diversi dai più usuali castelli o chiese, ovvero all'architettura cosiddetta "rurale".

Con il nuovo contesto socio economico e politico derivante dalla comparsa dei Comuni nell'Italia settentrionale questo precedente e omogeneo areale culturale venne frazionato nei territori di pertinenza delle singole città, le quali cominciarono a esportare propri modelli architettonici dai centri urbani al contado, determinando così una sorta di fenomeno di stratificazione paesaggistica. Si nota inoltre, sulla base dei vari edifici conservati, come questa diffusione sia avvenuta in un lasso breve di tempo, e la comparsa delle residenze bassomedievali urbane sembra aver preceduto di pochi decenni la diffusione del medesimo modello nel contado. Il caso specifico di Bologna rende persino difficile stabilire una effettiva precocità del centro cittadino rispetto al suo distretto rurale (Nepoti, Ward Perkins 2009, 152; Bocchi 1985, 5-13).

Rimane in ultima istanza da chiedersi quale fossero i modelli culturali di riferimento per l'edilizia precomunale, o meglio se questi siano ricostruibili. Ritengo non impossibile che i centri propulsori del modello della *casa solariata* possano essere stati quei luoghi rappresentativi del potere pubblico per eccellenza, ovvero le grandi corti regie o fiscali dell'Italia settentrionale, le quali com'è noto erano distribuite in modo capillare sul territorio.⁷

Si può così vedere questo fenomeno nella lunga durata come una iniziale compresenza tanto in città quanto in campagna di un medesimo modello abitativo per i secoli pieno medievale, successivamente evolutosi in modo a se stante con la comparsa del comune e del nuovo contesto geopolitico che questo comportò. In questo momento iniziarono quelle vere sperimentazioni che portarono alla rapida evoluzione dei modi di costruire le proprie abitazioni da parte delle élite urbane. Modi e modelli che furono successivamente esportati consequenzialmente con l'imposizione della società cittadina come nuovo attore politico principale sul territorio.

7 Dello stesso parere anche Galetti 1997, 43.

BIBLIOGRAFIA

- AUGENTI A. 2004, Fonti archeologiche per l'uso del legno nell'edilizia medievale in Italia, GALETTI P. (dir.), *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità a oggi*, Bologna: CLUEB 37-70.
- AUGENTI A. 2010, Tutti a casa. Edilizia residenziale in Italia centrale tra IX e X secolo, GALETTI P. (dir.), *Edilizia residenziale tra IX e X secolo. Storia e archeologia*, Firenze: All'Insegna del Giglio, 127-151.
- BIANCHI G. 1997, Rocca S. Silvestro e Campiglia M.ma: storia parallela di due insediamenti toscani attraverso la lettura delle strutture murarie, GELICHI S. (dir.), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 1997)*, Firenze: All'Insegna del Giglio, 473-444.
- BIANCHI G. (dir.) 2003, *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- BIANCHI G. 2014, *Archeologia della signoria di castello*, *Archeologia Medievale*, XLI-2, 157-172.
- BOCCHI F. 1985, *L'architettura popolare in Italia. Emilia-Romagna*, Roma-Bari: Editorial Laterza.
- BOCCHI F. (dir.), 1990, *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, Bologna: Grafis Edizione
- BROGIOLO G. P. 1988, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como: New Press.
- BROGIOLO G. P., CAGNANA A. 2012, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- CANTATORE M. F. A., MANCASSOLA N., ZONI F. 2018, CASTEL PIZIGOLO, TOANO (RE), GELICHI S., CAVALIERI C., MEDICA M. (dirs.), *Medioevo Svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna: Ante Quem, 342-347.
- CAGNANA A., MUSSARDO R. 2012, *Le torri di Genova tra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, *Archeologia dell'Architettura*, 17, 94-110.
- CAVALAZZI M. 2015, *La creazione del distretto comunale: il caso di Reggio Emilia (XII prima metà XIII secolo)* (Tesi di Dottorato), Università di Bologna, Bologna.
- CHAVARRIA ARNAU A. (dir.) 2011, *Padova: Architetture medievali (progetto ARMEP 2007-2010)*, Mantova: Società Archeologica.
- CHAVARRIA ARNAU A., ZUCCONI G. (dirs) 2016, *Medioevo fantastico. L'invenzione di uno stile nell'architettura tra fine '800 e inizio '900*, estratto da *Archeologia dell'Architettura*, XXI, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- DE MINICIS E. (dir.) 2014, *Case e torri medievali, 4. Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (secc. XI-XV). Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna*, (Atti del V Convegno di studi, Orte 15-16 marzo 2013), Roma.

- DE MINICIS E., GUIDOBONI E. (dirs.) 1996, *Case e torri medievali, 1. La Città e le Case. Tessuti urbani, Domus e Case Torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)*, (Atti del II Convegno di studi, Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992), Roma: Kappa Edizioni.
- DE MINICIS E., GUIDOBONI E. (dirs.) 2001, *Case e torri medievali, 2. La Città, le Torri e le Case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV)*, (Atti del III Convegno di studi, Città della Pieve, 8-9 novembre 1996), Roma: Kappa Edizioni.
- DE MINICIS E., GUIDOBONI E. (dirs.) 2005, *Case e torri medievali, 3. Case e Torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria e Lombardia*, (Atti del IV Convegno di studi, Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), Roma: Kappa Edizioni.
- ERIOLE E. 2014, *Falegnami e muratori a Bologna nel Medioevo: statuti e matricole (1248-1377)*, Bologna: Pàtron.
- FALCONI E., PEVIERI R. 1984-88, *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, Milano: Forgotten Books.
- FONSECA C. D., ADAMESTEANU D., D'ANDRIA F. (dirs) 1986, *Michelangelo Cagiano de Azevedo. Casa, città e campagna nel tardo antico e nell'alto medioevo*, Lecce: Congedo.
- GALETTI P. 1997, *Abitare nel medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze: Le Lettere.
- GALETTI P. 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari: Laterza.
- GALETTI P. (dir.) 2004, *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità a oggi*, Bologna: CLUEB.
- GALETTI P. 2009, *Edilizia residenziale privata rurale e urbana: due modelli reciproci?*, *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della cinquantaseiesima Settimana di studi della Fondazione CISAM, vol. LVI-2, Spoleto,: Fondazione centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 697-731.
- GATTA S. 1944-62, *Liber Grossus Antiquus Communis Regii (Liber Pax Constantiae)*, vol. I-VI, Reggio Emilia: Olschki.
- GELICHI S., LIBRENTI M. (dir.) 2005, *Nonantola 1 – Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- GOZZADINI G. 1875, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna: Nabu Press.
- HUBERT E. 1990, *Espace urban et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle*, Roma: École Française de Rome (Collection de l'École Française de Rome, 135).
- LIBRENTI M., NEGRELLI C. 2003, *L'indagine nella chiesa di S. Maria dei Servi e l'archeologia in ambito urbano a Bologna per i secoli medievali*, FIORILLO

- R., PEDUTO P. (dir.), *Atti del III Congresso di Archeologia Medievale*, Firenze: All'Insegna del Giglio, 279-285.
- LUCHTERHANDT M. 2009, *Die Kathedrale von Parma. Architektur und Skulptur im Zeitalter von Reichskirche und Kommunebildung*, Munich: Hirmer Verlag GmbH (Römische Studien der Bibliotheca Hertziana 24).
- MILANESI G. 2017, La cattedrale romanica di Reggio Emilia: il ruolo dei vescovi e dei Canossa, *Storicamente*, 13, 1-28.
- MUZZARELLI M. G. (dir) 2001, *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio: dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia Romagna*, Bologna: CLUEB.
- NEPOTI S., WARD-PERKINS B. 2009, The Medieval Houses with Wooden Supports of Bologna and its Province, *Archeologia dell'Architettura*, 14, 141-154.
- PRODI P., CANTINO WATAGHIN G., MUSSINI M. 2014, *La cattedrale di Reggio Emilia: studi e ricerche*, Milano: Skira editore.
- QUINTAVALLE A. C. 1964-65, *La cattedrale di Modena. Problemi di romanico emiliano*, Modena: Bassi e Nipoti.
- RIZZI A. 2001, *Note in margine alla mostra "Aemilia Ars 1898-1903". Arts and Crafts a Bologna. Bologna, Collezioni Comunali d'Arte, 9 marzo-6 maggio 2001*, Schede umanistiche: rivista semestrale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese, 1, 99-104.
- SANTANGELI VALENZANI R. 2011, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma: Carocci.
- SETTIA A. A. 1999, *Proteggere e dominare: fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma: Viella.
- SQUASSINA A. P. 2008, La Casa dell'abate a San Giovanni in Persiceto: Indagini conoscitive e questioni operative per la conservazione di un «edificio-fossile», *Arqueología de la arquitectura*, 5, 207-222.
- TORELLI P. (dir.) 1921, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia. Venturi S. 1988, *La fabbrica dell'Appennino. Architettura, struttura e ornato*, Bologna: Grafis.
- ZONI, F. 2019, *Edilizia residenziale medievale dell'Appennino reggiano (secoli XI- XIV). Maestranze, committenti e ambienti tecnici*, Firenze. All'Insegna del Giglio.
- ZUCCHINI G. 1959, *La verità sui restauri bolognesi*, Bologna: Tipografia Luigi Parma.

